

Estratto tradotto

Moritz Riesewieck / Hans Block
Vom Ende der Endlichkeit
Unsterblichkeit im Zeitalter Künstlicher Intelligenz

Goldmann Verlag, Monaco di Baviera 2022
ISBN 978-3-442-31662-5

pp. 5-35

Moritz Riesewieck / Hans Block
L'inizio della fine della finitezza
L'immortalità ai tempi dell'intelligenza digitale

Tradotto da: Andrea Volodei



Parte prima: Incontri

L'inizio della fine della nostra finitezza

IMMORTALITÀ DIGITALE

C'è una vita prima e una dopo. Anche per i fortunati tra noi che non hanno dovuto piangere vittime in famiglia o tra gli amici, l'esperienza della pandemia ha influenzato in modo decisivo la nostra visione della transitorietà. Più di ogni altro evento precedente, il Covid 19 ci ha dimostrato la vulnerabilità dei nostri corpi e la rapidità con cui la morte può colpire noi o i nostri cari, anche quando abbiamo il privilegio di essere risparmiati da malattie terminali, incidenti, guerre o carestie.

La morte è entrata con grande potenza nella coscienza collettiva umana, per cui molti si sono resi conto di quanto possa essere dolorosa e terribilmente straziante la perdita di una persona cara in assenza di una confortante storia di salvezza in cui credere. Sono tante le persone che a causa delle misure di sicurezza adottate nelle strutture sanitarie non hanno potuto dire addio ai loro partner, parenti e amici in fin di vita, sostenerli nelle ultime ore e piangerli come dovuto.

Solo dopo questa terribile esperienza, per molti è diventata eclatante la mancanza di forme di lutto collettive che la religione ci ha offerto per secoli sotto forma di riti. Tanti si sono accorti solo in questa occasione di sentirsi poco preparati a far fronte alla perdita atroce e definitiva senza la speranza di una vita dopo la morte. Per milioni di noi, la mancanza di fede in una storia che racconta la redenzione religiosa ha reso la morte di una persona cara una catastrofe insopportabile. Cosa ci succede dopo la morte? È una delle domande più antiche dell'umanità.

Per la maggior parte degli occidentali, la risposta è stata ovvia per secoli: le anime ascendono a Dio in Paradiso o bruciano all'Inferno. Tuttavia, studi attuali dimostrano che in Europa occidentale sempre meno gente crede in Dio e nella vita eterna nell'aldilà e solo una minoranza si considera religiosa. D'altronde, solo una piccola parte della popolazione sostiene con convinzione che “non c'è NESSUNA vita dopo la morte”. Apparentemente, solo pochi riescono a vivere senza la prospettiva che l'anima sopravviva dopo la morte. Manca ancora una nuova (secolare) *narrazione*

della salvezza. Non è stato ancora possibile compensare la perdita di senso che miliardi di persone hanno sofferto con l'abbandono della religione.

C'è un enorme vuoto che non è sfuggito all'attenzione delle aziende tech, pronte a vedere in questa lacuna un'opportunità per lo sviluppo di attività imprenditoriali.

All'orizzonte ci sono miliardi di potenziali clienti aperti a una nuova buona novella adatta al nostro tempo, che li riscatti dall'inevitabilità della morte. Sull'onda della rivoluzione digitale, le start-up di tutto il mondo sono in competizione per contendersi un mercato enorme: il mercato dell'*immortalità digitale*.

Da quindici anni le persone comunicano 24 ore su 24 tramite social media e canali di messaggistica. Nelle conversazioni WhatsApp sveliamo tutte le diverse sfaccettature del nostro carattere, trasmettiamo quotidianamente flussi di coscienza ai nostri smartphone. In tutto il mondo, dalla cinese Shenzhen alla rumena Iași fino alla statunitense Pasadena, gli sviluppatori lavorano non solo per rilevare dai dati privati la personalità di un individuo, ma anche per imitare, con l'aiuto dell'intelligenza artificiale, i modelli del nostro comportamento.

Il loro obiettivo: mantenere in vita la nostra personalità dopo la morte. Quella che sembra la sceneggiatura di un film di fantascienza sta per diventare realtà. Ma cosa si nasconde dietro offerte così discutibili? Come funziona esattamente questa tecnologia? Che tipo di persone stanno facendo di tutto per diventare digitalmente immortali? E che dire di coloro che cercano di resuscitare i loro cari sotto forma di cloni digitali?

Per rispondere a queste domande, siamo andati dall'altra parte del mondo per parlare con pionieri che cercano l'immortalità oltre le nozioni religiose di vita eterna e incontrare coloro che sognano l'immortalità *digitale* e stanno lavorando alla sua realizzazione: persone che resuscitano i loro padri defunti sugli smartphone; persone che da decenni registrano tutti gli aspetti della loro vita; persone che giocano sconsideratamente con la speranza di centinaia di malati terminali promettendo una vita dopo la morte; persone che, con il supporto di una gigantesca azienda tecnologica cinese, creano sosia virtuali di sé stesse o altrui. Abbiamo anche parlato con gli esperti dei principali centri di ricerca sul cervello di tutto il mondo, convinti che chip neuromorfici dei computer possano creare una coscienza artificiale, o con programmatori che ci hanno spiegato come funzionano le reti neurali artificiali e come si possono creare esseri sintetici. Qui raccontiamo dei nostri incontri con sognatori e inventori, con disperati ed entusiasti, con audaci e con chi teme gli effetti di questo cambiamento epocale. A volte il nostro viaggio ci ha condotto in luoghi remoti, a volte all'interno dell'essere umano, dove abbiamo esplorato ciò che fa di noi le persone che siamo.

ANIMA DIGITALE

Neanche noi ci saremmo mai aspettati di finire a scrivere un libro sull'anima. Noi autori di questo libro abbiamo a che fare con le idee religiose o spirituali più o meno quanto Trump con la teoria della relatività. Il motivo per cui ciononostante ci siamo occupati dell'anima per tanti anni ha a che vedere con una notizia che nel 2015 destò clamore: rinomati ricercatori dell'università di Cambridge annunciarono che 300 like

su Facebook bastano per conoscere un individuo meglio del suo partner. La notizia si diffuse in rete in un baleno. I Big data, toccasana che si dice permetterebbero di indagare la nostra personalità, sono diventati un'espressione di uso comune e da allora non si parla d'altro. Le aziende tech invadono in modo sempre più aggressivo un campo per molto tempo riservato a Dio o agli amanti: conoscere davvero una persona, *ricoscerla*. Ma cosa fa pensare a noi autori di questo libro che quanto divulgato da enormi serie di dati umani, da algoritmi e dall'intelligenza artificiale sia *l'anima*, o più esattamente *l'anima digitale*?

A molti di noi il termine anima appare desueto o filosofico, le neuroscienze smentiscono la sua esistenza e anche la psicologia scientifica già da molto non si proclama più *conoscenza dell'anima*. Comunque, la parola "anima" è ancora oggi parte integrante del linguaggio quotidiano - spesso senza che ce ne rendiamo conto. Diciamo di una persona che è "un'anima bella" o è "un'anima persa". Lasciamo (fin troppo raramente) "aprire l'anima" o ci mettiamo "l'anima in pace". Due persone possono essere "anime gemelle". Quando desideriamo ardentemente qualcosa, potremmo "dare l'anima" per ottenerlo. Si può essere un'anima in pena" o gettarsi "anima e corpo" in un'impresa o "rompere l'anima" a qualcuno. E a volte abbiamo l'impressione di "vendere l'anima" al diavolo o a chi ne fa le veci. Mentre non è possibile eliminare l'anima dal linguaggio comune, le neuroscienze l'hanno del tutto esclusa dal proprio vocabolario. Al posto dell'anima è subentrata la *coscienza*, un'entità che si lascia senz'altro definire meglio misurando le onde cerebrali. Ma allora una persona in coma o in stato vegetativo, la cui incoscienza è comunque provata, perde per questo anche l'anima? La maggior parte di noi lo negherebbe in modo categorico. Anche durante un'anestesia totale, nel sonno profondo, o in stato di trance non perdiamo l'anima solo perché la coscienza la mette temporaneamente fuori uso. L'anima di una persona non viene meno solo perché non *si manifesta*. Dall'idea dell'anima derivano i diritti umani universali e il concetto della dignità di tutti gli individui. L'anima rappresenta ciò che si cela dietro qualunque esterità e atteggiamento. Rappresenta quindi la nostra umanità, il potenziale (inappagato), la parte di noi che non si lascia scuotere facilmente dalla confusione del quotidiano e ciononostante può per questo ammalarsi. La gran parte di noi non si vuole riconoscere in quello che la maggioranza dei neuroscienziati da alcuni decenni ci considera: una complessa ma in fondo meccanica combinazione tra processi biochimici e neurofisiologici, ormoni, onde cerebrali e il mondo che ci circonda. Per il libero arbitrio, per come continuiamo a immaginarlo tutti i giorni, rimane poco spazio. Per l'anima ancora meno. Come vedremo, le neuroscienze non sono affatto in grado di rispondere alle difficili domande sulla coscienza umana. E tanto meno riescono a spiegare perché la maggior parte delle persone in Europa occidentale è convinta di avere un'anima pur rifiutando ogni visione spirituale. L'anima, infatti, sembra essere più di un'idea spirituale o religiosa. In un certo modo viene percepita semplicemente come *io in sé*.

Infine, dall'anima dipende la nostra concezione dell'amore. Alla resa dei conti, dal punto di vista delle neuroscienze anche l'amore non è altro che un connubio di dopamina, serotonina e ossitocina. E comunque non ci verrebbe mai in mente di dire "Aumenti il mio livello di dopamina" al posto di "Ti amo". O "Fai bene alla mia

secrezione di ossitocina”. Perché giustamente vogliamo avere la sensazione che i semiochimici non siano il detonatore bensì parte di un fenomeno non del tutto esplicabile: è quel che è, dice l’amore.¹ Lo stesso vale per l’anima. La ragione non sa spiegare cos’è, ma non a caso gli amanti vogliono avere la sensazione di *aprirsi l’un l’altro l’anima*. Siamo più della somma delle nostre parti: questa convinzione la condivide anche chi non si interessa di spiritualità. Perché esitare se per questo “di più” da millenni ormai è diventato di uso corrente un termine, “anima”, che puntualizza l’inspiegabile manifestarsi dello spirito? Eppure, chi evoca l’anima, chi la celebra, chi se ne prende cura adesso che sempre meno gente, qui da noi, mette piede in chiesa? Si è creato un vuoto, una “condizione di senz’altro trascendentale”. E come sempre accade quando da qualche parte si crea un vuoto, il tentativo di riempirlo è già in atto. Tuttavia, non sono affatto i guru spirituali, le comunità religiose di nuova generazione o provenienti dell’estremo oriente o gli esoterici ad avere l’ampia prospettiva di dare alla parola “anima” un nuovo significato, bensì proprio coloro che credono di poter tradurre tutto in un sistema binario: *gli apologeti del digitale*.

AFFERRARE IL VUOTO

Sin dal principio l’umanità sogna di sfuggire alla morte. La storia della cultura è piena di racconti in cui l’uomo esprime il desiderio d’immortalità. Nell’arco della propria vita non riesce a rassegnarsi al fatto che un giorno verrà meno. Ma mentre tutti i tentativi di preservare il corpo umano dalla morte – sia attraverso la conservazione o il congelamento sia attraverso le pillole contro l’invecchiamento – sono ancora destinati a fallire, oggi sembra che i cloni digitali, fedeli nei dettagli al loro originale, al suo modo di parlare e di comportarsi e forse addirittura di pensare, siano dietro l’angolo. A febbraio del 2013 è stato trasmesso un episodio della serie di fantascienza Black Mirror dal titolo “Be right back”, in italiano “Torna da me”. La trama della serie schiude un’ipotesi avvincente: immaginiamo che sia possibile riprendere contatto con una persona morta da molto tempo. Immaginiamo che una tecnologia futura renda possibile agli uomini richiamare in vita i morti prima sugli schermi dei nostri computer e smartphones e in seguito in carne e ossa. La giovane Martha vive la resurrezione del compagno defunto Ash. Martha è ancora in lutto quando viene a sapere di un’offerta che promette, grazie agli innumerevoli dati raccolti e salvati in rete dallo stesso Ash mentre era in vita, di poter risuscitare digitalmente l’amato. Quello che fino a pochi anni fa ci sembrava pura fantasia, oggi è realtà. Nel febbraio del 2020 più di 18 milioni di persone hanno guardato su Youtube il video di nove minuti di una madre sudcoreana che per la prima volta rivede la figlia morta più di tre anni prima. Stavolta non si tratta di un film. Il canale televisivo sudcoreano MBC mette in rete una parte del documentario suscitando in tutto il mondo moltissima

1 Da *È quel che è*, in *Poesie d’amore, di paura, di collera*, traduzione di Andrea Casalegno, Einaudi, Torino 1988.

compassione ma anche costernazione per l'audace esperimento. L'incontro tra Jang Ji-sung e sua figlia avviene in un parco. Jang cammina da sola lungo il viale dove era spesso andata con la figlia piccola. La donna sente una voce che canta una canzone insegnatale da lei: è la voce della figlia Nayeon. Da dietro una catasta di legno spunta fuori la bambina di sette anni che corre incontro alla madre: "Mamma dove sei stata?" domanda la bambina. La mamma scoppia a piangere. Vuole toccare la figlia ma afferra il vuoto. Perché la bambina che sta proprio lì davanti a lei e che è chiaramente sua figlia – dal viso vispo e curioso, dai capelli neri lunghi fino alle spalle col cerchietto che le aveva regalato lei, e dal vestito viola che le piaceva tanto indossare – quella bambina che con la voce inconfondibile di sua figlia Nayeon le domanda a bruciapelo se pensava a lei, è solo una simulazione, un avatar, seppure quasi perfetto, di sua figlia. E Jang lo sa. In fin dei conti è in uno studio *green-screen* e porta degli occhiali VR e dei guanti che veicolano i suoi movimenti. Ma Jang non *vuole* credere che tutto ciò sia solo realtà virtuale. È lì per riavere sua figlia, anche solo per mezz'ora. La donna prova continuamente a toccarle la spalla, a prenderla fra le braccia. Il marito di Jang sta seduto a pochi metri di distanza con le altre due bambine e il loro fratellino poco più piccolo. Guarda inerme la donna che si aggira come un fantasma per lo studio. "Voglio toccarti, solo una volta!" dice in singhiozzi alla figlia morta, che vede starle davanti, a un passo da lei. Al marito questa scena quasi spezza il cuore. La coppia aveva sperato a lungo che Nayeon potesse guarire. Alla bambina era stato diagnosticato un raro difetto genetico che le aveva danneggiato gli organi e infine l'aveva portata alla morte. Eppure, in quel momento la figlia sembra più viva di sempre. Jang la vede andare verso un letto in mezzo a un prato, circondato da cose che Nayeon aveva amato da viva: un coniglio che si illumina, una ciambella gonfiabile con i granelli di zucchero colorati. Nayeon domanda. "Potremo restare insieme per sempre, vero mamma? Mi potrò ricordare per sempre di te, non è vero?" *Restare insieme? O ricordare per sempre?* Non sembra che Nayeon sappia proprio esattamente come andrà avanti per lei e per sua madre dopo quell'incontro virtuale, Jang si accoccola accanto al letto della figlia proprio come aveva fatto quando era viva tutte le volte in cui la piccola non riusciva a dormire o aveva un incubo. "La mamma ti vuole tantissimo bene, Nayeon. Dovunque tu sia non ti perdo mai di vista. Ho ancora delle cose da fare, ma appena finisco starò con te", dice. "E saremo di nuovo insieme e allora staremo bene tutt'e due". "Sono così stanca mamma", dice Nayeon sprofondando la testa nel cuscino. "Mamma, resta con me. Ci vediamo,, mamma". Una luminosa farfalla bianca si avvicina in volo e si poggia sul corpo disteso della bambina. "Ti voglio bene, mamma", dice Nayeon come in dormiveglia. "Anche io te ne voglio" risponde Jang in lacrime. Allunga ancora una volta la mano verso sua figlia e di nuovo afferra il vuoto. A quel punto si diffonde una luce bianca abbagliante, quasi come se il tentativo di Jang di toccare la bambina avesse dissolto l'immagine. Quando tutto riprende forma, la figlia è scomparsa. Solo la farfalla bianca è rimasta e vola in giro prima di scomparire a sua volta, e con lei la luce.

La ditta Vive Studios di Seoul ha impiegato otto mesi per estrarre da video e registrazioni audio della famiglia la voce della bambina di sette anni morta, ricostruirne virtualmente il corpo e collegarlo ai movimenti registrati al computer di un

bambino vivo. Le frasi dette dalla Nayeon non morta nel parco virtuale sono state pronunciate da altri bambini. E infine le voci sono state mixate alla voce di Nayeon. Per rilevare la personalità della bambina il regista ha lavorato con terabytes di foto e video del cellulare. Nayeon era nata nel 2010, dunque tre anni dopo l'invenzione degli smartphone. È vissuta in un'epoca in cui i genitori filmano ogni singolo passo dei loro pargoli, soprattutto nella ipertecnologica Corea. La realistica simulazione della bambina coreana è solo una prima *inquietante* dimostrazione di quanto può essere realizzato con tutti questi dati. Quello che decenni fa cominciava a nascere come fantasia nella fantascienza e nel cyberpunk, negli anni a venire influenzerà sempre di più le nostre vite e cambierà in maniera sostanziale il nostro modo di "l'essere umani". Stiamo vivendo la violazione di un tabù.

Che succede se all'uomo viene tolta l'ultima certezza, la finitezza della vita? Che cosa significa clone digitale per l'immagine che l'umanità ha di sé stessa? Possiamo azzardarci a intervenire nel ciclo di vita e morte e rendere gli uomini (digitalmente) immortali? In termini psicologici, che cosa significa per i superstiti non aver bisogno di lasciarsi andare perché possono continuare a vivere con i "morti"? A chi spetta decidere se le persone possono risuscitare digitalmente: ai parenti? Alle aziende che sono in possesso dei dati dei defunti? Che cosa significa per le nostre società se i presidenti, già in vita impegnati a twittare senza sosta, non saranno tenuti a stare zitti neanche dopo essere morti? Chi si assume la responsabilità per i non morti digitali che vagano come fantasmi nella rete? Che cosa significa per il progresso se in futuro saremo popolati da un eterno passato? E che cosa significa per la memoria stessa se più niente e nessuno andrà perso? Siamo andati a fondo di queste domande e abbiamo ottenuto risposte straordinarie. Forse tutto questo è solo l'inizio: l'inizio della